

CORRIERE TORINO

torino.corriere.it

C

SUMMER CHAMPIONS
SOCIETÀ SPORTIVA DILETTANTISTICA
T 011.19505116 - 393.3355062
info@summerchampions.it
www.summerchampions.it



Caro Corriere
L'auto è rimossa
ma nessuno lo sa
di **Christian Benna**
a pagina 6

TORINO

OGGI 21°C

MAR 14°/24°

MER 14°/23°

GIO 14°/21°

VEN 12°/23°

Dati meteo a cura di 3B Meteo.com

Piovaschi e schiarite
Vento: NNE 3 Km/h
Umidità: 72%

L'ARIA

NO₂: Biossido di AzotoO₃: Ozono

PM10: Polveri sottili

NO₂: O₃: PM10

Giudizio

SUMMERCHAMPIONS
QUANDO IL GIOCO SI FA PURO
VACANZE SPORTIVE
Sauze d'Oulx
Roccaraso
TURNI SETTIMANALI E BISETT.
dal 17/06 al 28/07
PER RAGAZZI/E DAI 7 AI 18 ANNI

I tormenti della maggioranza Rintuzzati i consiglieri che chiedevano un cambio. Giordana si mette in aspettativa

Appendino: sulla giunta decido io

La sindaca blinda il portavoce: «Doppio incarico? Tutto regolare». E prende tempo sul rimpasto

IL CASO

A Gtt si cambia
a metà: arriva
Foti, ma Ceresa
resta presidente



Giovanni Foti, 64 anni

a pagina 3

«La riunione era fissata da tempo», taglia corto un esponente di primo piano della maggioranza M5S. La parola d'ordine è minimizzare a Palazzo Civico. Ma davanti alla buriana sul capo ufficio stampa e portavoce della sindaca, Luca Pasquarella, e della consulenza da 5 mila euro per il Salone del Libro, qualcuno tra i consiglieri comunali avrebbe voluto rassicurazioni e chiarimenti nel merito direttamente da Chiara Appendino. Una pretesa che la prima cittadina ha frustrato ponendo una questione di fiducia e dimostrando la regolarità dell'incarico affidato dalla fondazione a Pasquarella. Intanto, nella maggioranza si avvia una verifica sui punti deboli dell'azione amministrativa.

alle pagine 2 e 3 **Guccione**

Serie A Ai bianconeri ora manca soltanto la matematica



Nazionali Andrea Belotti, 24 anni, bacia consolandolo, Lorenzo Insigne, 26 anni, suo compagno in azzurro

INTERVISTA A BONIPERTI

«Juve pronta
per l'8° scudetto»

di **Timothy Ormezzano**

All'alba dei 90 anni, che farà il 4 luglio, Giampiero Boniperti non smette di sognare: «La Juve può pensare anche all'ottavo scudetto, e senza rivoluzioni».

a pagina 14

NAPOLI-TORO 2-2

Da Napoli al Toro
applausi a Walter

di **Giampiero Timossi**

Quarantasettemila allenatori seduti a Fuorigrotta. Sugli spalti. E quarantasettemila schierati con gli allenatori in scena ieri al San Paolo. Napoli-Torino è iniziata così.

alle pagine 12 e 13

CENTOVENT'ANNI DI SCUDETTI

E la prima volta
disse Genoa

di **Giampaolo Ormezzano**

Per qualcuno la ricorrenza sa semplicemente di antico e di buono, per altri è la nascita di un mostro affascinante. L'8 maggio 1898 si assegnava a Torino il primo scudetto tricolore

a pag. 13

IL LIBRO

Cesare Roccati,
il giornalista
che sapeva
amare (e lottare)

di **Luigi Ciotti**

«Ora che sono in pensione, di tutta questa gente ricordo poco o niente. Il loro potere si è disperso nell'ombra grigia che tutto annienta, tutto dissolve se non lasci ricordi vivi, umani, come un po' di amore verso i tuoi simili».

E di amore e di ricordi vivi, umani, ne ha lasciato tanti, Cesare Roccati. Lo conobbi attraverso Luciano Segre, altra persona di straordinaria levatura e dirittura etica, grande esperto del mondo della finanza.

Cesare era all'epoca capo della redazione economica della Stampa, e incontrandolo capii subito la ragione della stima che provava Luciano nei suoi riguardi: stessa autenticità, stessa generosità, stessa capacità di osservazione e di ascolto. Sono qualità che ho ritrovato in questo libro.

In queste pagine tutto è vivo e palpitante perché scritto con amore: l'amore di Cesare per la vita e per gli altri. Straordinaria è la galleria di figure che animano il racconto: amori — quelli per Luciana e per Gigi innanzitutto — amici, colleghi, incontri occasionali. Di ciascuno Cesare ci offre un ritratto fulmineo, spesso memorabile, frutto di uno sguardo comprensivo, mai giudicante, capace di cogliere in ogni persona lo specifico umano, l'affascinante singolarità. Si vedano le straordinarie pagine sull'infanzia a Chieri, nel dopoguerra, la casa di via Silvio Pellico con l'acqua nel pozzo del cortile e solo una stufa per riscaldare «ma per me era la casa più bella del mondo, perché lì ero nato e lì c'erano i miei».

continua a pagina 9

La festa «Dopo i figli delle coppie gay, lo jus soli»
Famiglie, va in piazza
il «modello Torino»

START DOWN

IL DIBATTITO
COSA CI MANCA
PER DIVENTARE
TORINO VALLEY

di **Laura Siviero**

Sostegno finanziario, incubatori pubblici, una città laboratorio per la sperimentazione innovativa, formazione e consulenza. Queste le iniziative «istituzionali» su cui le startup possono contare a Torino. Ma sembra non essere sufficiente per rendere la città appetibile ai grandi investitori. La «Torino Valley», insomma, stenta a decollare.

a pagina 4

di **Paolo Morelli**

Alla Festa delle Famiglie in piazza Carlo Alberto una giornata per celebrare i diritti. A Torino, alcune coppie omogenitoriali hanno già chiesto informazioni sulla possibilità di registrare i figli. La sindaca Chiara Appendino ha partecipato all'evento, insieme all'assessore alle Famiglie, Marco Giusta. «Speriamo che la nostra scelta possa essere seguita dal Paese, perché c'è bisogno di tutelare i diritti di tutti», ha spiegato. «Torino è da sempre avanti sul tema dei diritti», ha sottolineato Silvia Casassa, di Famiglie Arcobaleno. «E intanto — viene sottolineato alla festa — c'è da conquistare lo jus soli e lo jus cultura».

a pagina 5

Barolo, il Monfortino del '26 re dell'asta

La bottiglia venduta per 4.400 euro. Il ricavato anche quest'anno va in beneficenza

di **Federico Ferrero**

«Ho finito il budget» dice, sorridente, una signora al tavolo 15. Giancarlo Montaldo, storico banditore dell'Asta del Barolo, sta per battere a 530 euro il lotto 24, un magnum di Bartolo Mascarello del '93, partito a base d'asta di 230 euro. Anche se lei non si spinge più là, altri possono raddoppiare allegramente, se in palio c'è un «pezzo» di un patriarca del vino, un uomo che ha fatto grande questo minuscolo Comune delle Langhe e ingannava la



Il rilancio Un momento dell'asta

malattia disegnando a mano le etichette, o inventandosi slogan come «No barrique no Berlusconi» che, ai tempi, fecero scandalo. Anche quest'anno, all'ombra del castello di Barolo, l'asta ha smosso anime e portafogli. Il destino dei denari raccolti, per il 2018, è l'associazione «Caffè» di Luca Argentero e Beniamino Savio: aiuteranno a coprire i costi per creazione e mantenimento di un punto di raccolta e di smaltimento per alimenti e vestiti, e per la distribuzione di pasti caldi a Torino.

continua a pagina 7

grandi
bottiglie

ACQUISTIAMO E PAGHIAMO SUBITO

VINI PREGIATI, D'ANNATA E
IMPORTANTI COLLEZIONI.

Massima riservatezza e professionalità nelle trattative.
Chiamaci allo 011 2161396 o scrivici a info@grandibottiglie.com

www.grandibottiglie.com





Via Verdi

Il racconto di Eduardo dalle teche della Rai

Eduardo De Filippo raccontato da se stesso e dalle proprie opere. Un collage di interviste, frammenti di film e di spettacoli teatrali per ricostruire

l'immagine di una delle figure più significative del panorama artistico italiano del Novecento. L'attore e drammaturgo napoletano è il protagonista di «Stage memories: il racconto di Eduardo», il documentario che la mediateca Rai di Torino – in occasione dello spettacolo «Il sindaco del rione Sanità» al

Gobetti – propone al pubblico oggi alle 18 in via Verdi 31 per la rassegna "Archive Alive". Il materiale selezionato dall'archivio della Rai permette di comprendere meglio la poetica di Eduardo De Filippo, partendo dalle sue stesse parole. A introdurre la proiezione è Pietro Crivellaro.

Bentornato Cesare

SEGUE DALLA PRIMA

Chi era

● Cesare Roccati è morto nell'agosto di dieci anni fa a 66 anni. Nel 2002 era andato in pensione per dedicarsi alla scrittura e all'arte. I suoi esordi giornalistici sono legati a una storica testata, *La Gazzetta del Popolo*, ma la sua carriera si è compiuta a *La Stampa* dove per molti anni è stato caporedattore nel settore economico-sindacale. Figura di primo piano, si è subito affermato come punto di riferimento

La Chieri popolata di figure strane, a volte strampalate come il falegname Bertu, appassionato di motociclette e talmente preso dalla sua passione da non accorgersi di aver perso per strada la moglie, sbalzata da una buca il giorno che con la nuova, fiammante, moto Guzzi, decise di portarla in gita fino a Spotorno. Ma anche la Chieri dove negli occhi di Cesare bambino s'imprimono le immagini della sofferenza, della povertà e dell'odio (come in tante parti d'Italia, la caduta del fascismo e la fine della guerra avevano lasciato uno strascico di rancori e di violenze, di vendette promesse e non di rado consumate). Ma la stessa cifra umana, lo stesso sguardo, caratterizzano tante altre pagine (oserei dire tutte) di queste memorie, dove la storia di Cesare bambino e poi giovane e poi uomo in tutte le sue declinazioni — giornalista, sindacalista, artista, padre e marito amorevole — non è mai del tutto isolata da quella corralità di storie e di voci senza le quali il racconto della storia con la

devono sapere».

Nelle grandi anime come quelle di Cesare, di Luciano Segre, di Nuto Revelli o di Primo Levi — che pure fa capolino in queste pagine: «Uno degli uomini più dolci che abbia mai conosciuto» — l'amore per la libertà è insieme amore per la giustizia, perché si è liberi con gli altri e per gli altri, mai da soli, e il primo compito che ci affida la nostra libertà è di liberare chi libero non è. Ma farei torto al libro se non dicessi che è anche molto divertente — innumerevoli gli episodi in cui Cesare mette in rilievo, senza deriderlo, l'aspetto comico di molte vicende umane, e tanto più quando sono velate da una cortina di cerimoniosa, ostentata seriosità — e straordinariamente interessante. Cesare racconta da par suo le trame che hanno segnato — e, ahinoi, spesso intorbidito — cinquant'anni di storia nazionale, dalle spe-

ranze della ricostruzione post-bellica ai primi anni del nuovo millennio. Il boom economico, l'incidenza della Fiat a Torino e in Italia, la sempre maggiore commistione di potere politico e potere economico (di cui oggi vediamo i risultati in termini di disoccupazione, di povertà, di disuguaglianza sociale), le turbolenze degli anni Sessanta e la violenza dei terroristi. Ma anche l'amore sconfinato per il suo mestiere (memorabili sono le pagine sull'autogestione per salvare la "Gazzetta del Popolo" dal fallimento, su quella cooperativa di giornalisti, tipografi, tecnici di cui Cesare fu l'anima, scelto dai compagni e colleghi per la sua affidabilità e capacità, in quelle febbrili e delicate trattative, di ascoltare, di mediare, di fare sintesi).

Un mestiere di cui Cesare ha visto e vissuto i cam-

biamenti fino a quello che lo ha trasformato radicalmente, come sempre accade quando i mezzi sono così potenti da assorbire i fini, le domande attorno al nostro agire. Una trasformazione — ma sarebbe più giusto chiamarla rivoluzione — frutto dell'impressionante sviluppo digitale degli ultimi decenni, e che Cesare ha seguito con curiosità e coscienza critica, vedendone le opportunità ma anche i pericoli: «Io non so se ho fatto bene ad andare in pensione a 60 anni. Di certo i giornali, e la tv non era da meno, erano già cambiati profondamente. Le tecnologie erano entrate ovunque [...]. Internet era una miniera d'informazioni, ma manipolabili e senza storia [...]. Ogni epoca ha le sue stagioni, poi la ruota torna a gira-

Il libro



● «L'uomo che coltivava conchiglie» di add editore, verrà presentato giovedì 10 maggio alle 18,30 al Salone del Libro nello stand M33/L30 padiglione 2

re. Nella nuova cadevano le frontiere, emergevano nuovi continenti, i dannati della Terra tornavano a riprendere la parola, in Cina come in America Latina. E anche l'America, la "superpotenza", doveva fare i conti col mondo nuovo». Sono passati dieci anni dalla morte di Cesare e ci manca tanto il suo sguardo così profondo, a maggior ragione ora che il diffondersi delle ingiustizie genera la tentazione di erigere nuovi muri contro i poveri e i "dannati della Terra", visti come il nemico e la "razza impura". Allora la speranza è che un giovane che voglia fare il giornalista, buttarsi in quel mestiere che resta nonostante tutto bellissimo, scopra in questo libro un testo non solo per capire la tecnica ma l'etica giornalistica: studiare, conoscere, non dare nulla per scontato e scrivere con onestà, senza retorica, senza compiacimento, senza riguardo per il potente di turno, con la capacità di sentire dove stanno la verità e la vita.

Un grande reporter, Ryszard Kapuscinski, diceva che «il cinico non è adatto a questo mestiere» e che «è sbagliato scrivere di qualcuno senza averne condiviso almeno un po' la vita». Sono parole che si adattano perfettamente a Cesare, maestro di umanità, di libertà e di condivisione.

prefazione al volume di

Luigi Ciotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roccati con il figlio. A destra il suo «L'addio in Rosso», 2007

L'autobiografia postuma di Roccati ripercorre la vita, il lavoro e le lotte di un giornalista

per i colleghi per le sue doti di umanità, oltre che di competenza professionale. Era stato presidente dell'Associazione Stampa Subalpina dal 198 al 1989 e dell'Ordine dal 1992 al 1995, ma al di là delle cariche elettive non ha mai smesso il suo impegno a favore delle fasce più deboli del giornalismo e soprattutto dei giovani

«S» maiuscola rischia di somigliare a un preciso ma freddo referto, anatomia di un'epoca che non ne restituisce lo spirito. Del resto, che la formazione di ciascuno di noi sia collettiva e mai solo individuale, è stata per Cesare un'idea tanto importante da costituire un'etica, un principio guida delle sue azioni e del suo modo di stare al mondo: bisogna occuparsi degli altri perché se non lo facciamo è la nostra stessa esistenza a impoverirsi, svuotarsi, perdere di senso. Tra le pagine più belle del libro ci sono quelle che raccontano l'amicizia con Nuto Revelli, il grande capo partigiano reduce dalla campagna di Russia, dove, sottotenente, aveva perso, senza mai perdonarselo, tanti compagni di viaggio, uccisi dal gelo, dalla fame, dalle pallottole di "nemici" poveri e contadini come loro.

È un incontro, quello tra Cesare e il cantore del Mondo dei vinti e della Guerra dei poveri, tra due uomini liberi: «Quando chiesi a Nuto perché scriveva, la sua risposta fu secca: "Per non dimenticare. La libertà è un bene prezioso, ma nessuno ce la regala. Voglio parlare soprattutto ai giovani,

